

LE BEATITUDINE

La magna Charta del Cristianesimo

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno di cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché possederanno la terra.

Beati gli affamati e gli assetati di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati i fautori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

E GESÙ STESSA A DETTARCI QUESTA CODICE”

Nella vita civile, è importante attenerci al Codice.

Non sono ammesse omissioni, disattenzioni, defezioni o ignoranza.

Nella fedeltà al codice civile, può capitare che, con un pizzico di astuzia, la facciamo franca, come usiamo dire e possiamo non incorrere nelle pene stabilite.

Non avvenne la stessa cosa per il Custode della vita cristiana ove il “vigile” il “Custode”, non dorme mai, né è mai distratto!

A Dio tutto è eternamente presente”.

Le amnistie ed i condoni esistono nella misura in cui il Codice delle Beatitudini, diventa il nostro stile di vita.

Sono ancora la Beatitudine ad indicarci la via della pace, della gioia, del vero vivere sotto il profilo umano e spirituale; ci indicano cioè la via per essere persone vere, autentiche, profondamente umane e realisticamente spirituali, “evangeliche”.

Proviamoci a seguire questo Codice, ne scopriremo e gusteremo, man mano, il prezioso nettare della vita e della felicità!

La “Beata” per la Sua fede, colei che ha preceduto tutti, in questo cammino, ci aiuti a percorrerlo per essere con Lei, un giorno, nella Beatitudine senza fine!

BEATI I POVERI PERCHE DI ESSI E IL REGNO DI DIO

All'alba della storia della nostra salvezza, si annunzia sovrana, in modo che coreografico, la beatitudine dei poveri: Maria - Giuseppe e il pastore.

Tutto ha sapore di estrema povertà eppure mai i secoli hanno conosciuto, notte di più grande giubilo, beatitudine e splendore!

Nella misura in cui, sull'esempio dei "protagonisti" del presepe, ci apriremo ad accogliere la Luce- Colui che ci fece "povero" per arricchire noi tutti- esploreremo la gioia dei poveri di spirito ed acquisiremo un posto di primissimo piano alla Sua sequela.

Nell'Antico Testamento, Dio ha scelto per "suo popolo" coloro che erano da tutti considerati "non popolo"(Os.2,25), coloro che non avevano né voce, né sicurezza economica e sociale.

Con questi "poveri", Dio ha formato il suo popolo, il popolo dell'attesa, della speranza, della preghiera supplice: popolo sempre in attesa del suo liberatore e salvatore.

"Vieni, Signore, a visitarci con la tua pace, la tua presenza ci riempirà di gioia"(cfr .SL 105,4-5).

"vieni o Signore a liberarci, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi"(cfr .SL 79,4).

"Verrà il nostro Signore e avrà misericordia dei suoi poveri"(SL 79).

"vieni a liberarci, Signore Dio degli eserciti, mostraci il tuo volto e saremo salvi"(SL 80,3).

Comprendiamo come il valore di povertà spirituale, si annunzi nell'antico popolo dell'alleanza come condizione indispensabile richiesta da Dio, per mantenere su di lui il suo sguardo benevolo, per compiere il suoi prodigi e manifestare il suo "braccio forte" in favore loro(Dt: 4,34; 5,15; 7,19; 11,2; 26,8).

"il Signore avrà pietà del povero e solleverà la vita dei suoi miseri"(SL.72,73).

"il Signore difende la causa e il diritto dei poveri"(SL.139-13).

"Mia forza e mio canto e il Signore. Egli mi ha salvato(Es.15).

Ridesta, signore, la tua potenza e vieni in nostra salvezza".

Nel nuovo testamento, notiamo ancora la predilezione assoluta di Dio verso i poveri.

Egli sceglie come "Madre" una "vergine", la creatura più povera tra i poveri di Jahvé:"egli ha guardato all'umiltà, alla povertà della sua serva ... ha arricchito di ogni bene i poveri, mentre ha rimandato i ricchi a mani vuote".(LC1,53).

Ai poveri ha promesso ed ancora offre ai poveri la possibilità di accogliere la salvezza.

Povertà e vera ricchezza, umanamente parlando, sembrano in netta contrapposizione, mentre evangelicamente, non si può essere "ricchi" della ricchezza di Dio se non si autenticamente poveri.

Come Jahvé nell'Antica alleanza aveva legato la sua promessa ai "poveri", così nel nuovo testamento Egli attua la sua salvezza e instaura il suo regno soltanto nei poveri di spirito!

La povertà indicataci da Cristo non va certamente intesa come semplice privazione di beni materiali terreni, la vera povertà affonda le sue radici nella fede e nella fiducia assoluta in colui dal quale proviene ogni bene e al quale si addice ogni lode.

Tuttavia non si può giungere alla povertà di spirito se non attraverso un distacco effettivo dai beni della terra.

Gesù usa espressioni iperboliche nel confronto con i ricchi:

“e più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli”

“se voi essere perfetto - se voi, cioè, entrare in possesso del Regno di Dio - lascia ogni cosa e seguimi”(Mt. 19,21-25). “chiunque di voi non rinuncia a tutto che possiede, non può essere mio discepolo”(Lc. 14,33).

Attraverso questo primo indispensabile passo che ci libera da ogni attaccamento e sicurezza umana, giungeremo a riporre in Dio solo la nostra fiducia e la nostra sicurezza.

S. Leone Magno, afferma: “povertà di spirito, è umiltà di animo”.

E S. Giovanni Crisostomo: “poveri di spirito sono coloro che sono umili ed hanno un cuore contrito”.

Così può considerarsi espressione di povertà, la castità abbracciata per il Regno di Dio: “la vergine pensa alle cose di Dio e al modo di piacerGli per essere santa”(1Cor.7,34).

Questo “solitudine” spesso sofferta dalla nostra natura umana, può costituire un vero trampolino di lancio verso Dio, se vissuta all'insegna della povertà e in piena, gioiosa libertà di spirito.

Solo Dio capace di risvegliare armonie immortali nel cuore della vergine.

L'austerità e la disciplina religiosa accettare con amore, sono ugualmente segno di povertà di spirito in quanto abilitano al distacco da noi stessi, dal nostro egoismo, dalle nostre vedute ...

Cammino certo verso la povertà di spirito è prendere sempre più chiara coscienza del nostro essere di creatura di fronte al Creatore, della nostra assoluta esigenza di dipendere da Lui in tutto pur in una sovrana libertà.

Abbiamo ricevuto tutto da Dio e tutto deve ritornare a Lui come lode e ringraziamento.

Attraverso il quotidiano carico di insicurezza, di amarezze, di privazioni, di fallimenti, il vero povero di spirito imparerà a fissare il suo sguardo su Dio solo, dal quale tutto spera e tutto attende.

Il suo cammino di “nomade di Dio” lo costringerà a gridare a Lui giorno e notte(SL88,1) e nella misura in cui egli saprà affidarsi a Dio esprimerà la beatitudine del regno.

“il povero grida, Dio lo ascolta, lo libera da tutte le angustie”(SL.33)

Possiamo sintetizzare le principali caratteristiche della povertà di spirito:

Effettivo ed affettivo distacco da tutto quello che è terreno e caduco. Nella misura in cui sapremo creare il vuoto in noi, il nostro spirito sarà ricolmo della ricchezza di Dio.

Grande libertà di spirito che ci rende capaci di scelte coraggiose, incomprensibili ed irraggiungibili dalla logica umana, possibili solo a coloro che hanno riposto la loro fiducia in Dio.” Tutto poco in Colui che mi conforta”(Fil.4,13).

Illimitata fiducia in Dio ed abbandono completo nel Padre celeste il quale, se provvede di un nido gli uccelli, di splendore gli astri, di bellezza e di fragranza i fiori, tanto più provvederà alle creature che fin dall’eternità ha amate e predestinate a essere conformi al Figlio suo (cfr. Rm.8,29).

Disponibilità piena, scattante e pronta, sull’esempio di Maria:”Eccomi, sono la tua serva, si faccia di me secondo la tua parola. E il Verbo si fece carne nel suo seno.(cfr. Lc. 1,38). In Lei ha avuto così inizio il Regno di Dio sulla terra.

Profondo amore di Dio e ai fratelli. Amore per Dio che si fa adorazione, lode, supplica! Il vero povero di spirito sa pregare ed è attraverso la preghiera che si attua l’incontro tra la ricchezza di Dio e la povertà della creatura. Il “povero” sperimenta in questa preghiera la gioia di essere colmato di salvezza.

La stessa liturgia delle Ore, è il cantico di lode che scaturisce dal cuore del povero di spirito.

Inoltre, la grande generosità e l’altruismo sono i veri connotati del povero.

Maria è ancora il nostro grande modello nel Mistero della Visitazione:

“piena di grazia, sente l’urgenza di comunicarla agli altri”.

Gioia dello spirito

Il concetto della gioia offerta ai poveri di spirito, ha una costante nella storia della salvezza.

“esulto e gioisco nel signore. Il mio spirito esulto in Dio mio salvatore”(cfr.1,46-47).

“guardate a Lui e sarete raggianti di gioia”(SI.33).

“hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, Signore mio Dio, ti loderò per sempre”(SI.29,12).

Il momento di massima povertà è rappresentato dalla morte, realtà sconvolgente se guardata da un punto di vista umano, ma per la fede essa diviene il momento del possesso pieno, glorioso ed eterno del Regno di Dio in noi.

Cristo ha riscattato la morte con la sua morte mutandola in Sacramento pasquale, in passaggio cioè da questa vita terrena alla risurrezione della vita definitiva in Dio.

“ sappiamo di certo che, allorquando questo nostro corpo corruttibile sarà rivestito di incorruttibilità e questo nostro corpo mortale di immortalità, si compirà la parola del

Signore:”dov’è o morte la tua vittoria?...siano rese grazie a Dio che ci dà vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”(Cor. 9,15, 57-57).

BEATI GLI AFFLITI , BEATI QUELLI CHE PIANGONO, SARANNO CONSOLATI

Per aiutarci a comprendere il significato e la portata di questa beatitudine, rifletteremo insieme su alcune realtà:

IL DOLORE UMANA NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

LA BEATITUDINE DEL DOLORE IN ORDINE ALLA SALVEZZA

IL DOLORE UNICO STRUMENTO CHE SCOPRE L’UOMO ALL’UOMO E DIO ALL’UOMO

IL DOLORE, PASSAGGIO OBBLIGATO ALLA” VITA NUOVA IN CRISTO GESU”.

Il dolore umano nella storia della salvezza

Nel libro di Giobbe(14,1)leggiamo:”l’uomo nato da donna, ha una vita corta e tormenti a sazietà”.

Il dolore, dopo il peccato di origine è diventato il compagno fedelissimo e insostituibile dell’uomo.

Ogni uomo, qualsiasi sia la sua realtà fisica, economica e sociale, porta in se il pungolo inafferrabile ed insopprimibile del dolore, realtà dalla quale egli non può liberarsi a piacimento, potrà sfuggire da esso con meccanismi pur sofisticati o rivolti all’alienazione della sua realtà umana. Il dolore è stato e resterà sempre una realtà e una potenza superiore all’uomo perché essa sconfinava con il mistero.

Né, si può collocare, il dolore umano nella luce del”castigo” o della “punizione”.

“chi ha peccato lui o i suoi genitori”(Gv.9,2). “ né lui, né i suoi genitori”(Gv).

Erroneamente anche gli amici di Giobbe avevano interpretato l’immane dolore di questo”amico di Dio” come un castigo.

Sappiamo invece dalla Scrittura, come soltanto dopo questa sua straziante e sconvolgente esperienza dolorosa, Giobbe poté esclamare a Dio:”ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono”(Gb.42,5).

Il meraviglioso risultato dell’esperienza meravigliosa di Giobbe è ancora oggi la conclusione per ogni uomo, di un itinerario spirituale di sofferenza dei mille volti e dai mille modi, di una sofferenza quasi sempre assurda ed incomprensibile alla logica umana.

La storia della salvezza ha avuto il suo inizio nell’Eden e da essa si snoda da indiscussa costante realtà di dolore, di sofferenza fino alla venuta di cristo, il quale ha assunto sopra di sé il dolore umano facendo di esso l’unico strumento di salvezza: “per le sue lividure noi siamo stati salvati”(Is. 52,4-5).

“Quando sarò innalzato dalla terra attirerò tutti a me”(Gv.12,32)

Cristo dalla sua croce ci dà di comprendere qualcosa dell'infinito amore del Padre per tutti gli uomini suoi figli e ci rivela nel contempo la sua presenza salvifica proprio là, dov'è un "figlio" unito al "Padre" gronda da "sangue e acqua".

Il Papa Giovanni Paolo II, in un recente discorso(11-2-1983) afferma:

“cristo non ha abolito la sua sofferenza con la sua venuta, non ha voluto nemmeno svelare interamente il mistero; l'ha presa su di sé e ciò è sufficiente perché noi ne comprendiamo tutto il valore”.

2- LA BEATITUDINE DEL DOLORE IN ORDINE ALLA SALVEZZA

Soltanto nel Figlio di Dio possiamo trovare luce, sostegno nel nostro quotidiano soffrire.

Soltanto in Lui e per Lui la nostra sofferenza viene elevata a “salvezza” nell'attuazione del mistero Pasquale: mistero di morte e di vita, di dolore e di gioia senza confine.

Gesù Cristo ha percorso il nostro itinerario umano in tutte le sue fasi.

Spogliandosi della condizione Divina: “Egli annientò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo in tutto simile agli uomini”(Fil. 2,7).

Cristo ha sofferto la povertà, l'umiliazione, il rifiuto, il tradimento(Mt. 26,14), la paura, l'angoscia((Mt. 27,37), l'abbandono degli amici(Mt. 26,56), la derisione e gli oltraggi(Mt. 27,28).

Come ogni uomo Cristo ha pianto della morte del suo amico Lazzaro(Gv.11,35).

Ha pianto della previsione delle rovine della città santa: Gerusalemme(Lc.19,41).

Ha pianto sulla sofferenza altrui ed ha certamente pianto nel suo dolore umano.

Con la sofferenza Cristo ha dato valore salvifico ad ogni sofferenza umana, anche se inconscia, compreso il dolore innocente.

L'essenziale è che colui che soffre in piena consapevolezza non si ribelli e voglia sottrarsi a tale realtà, unico ed indispensabile strumento di redenzione.

Soltanto in questa luce della salvezza si colloca la beatitudine proclamata da Cristo:” BEATI COLORO CHE PIANGONO PERCHÉ SARANNO CONSOLATI”

Esiste sul piano di Dio inscindibile tra sofferenza- salvezza- beatitudine.

La sofferenza vissuta nella luce di Cristo, è salvezza e la salvezza è beatitudine, è gioia pasquale.

“per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma di dolore e della morte, che senza questa luce sarebbero insopportabile.

Cristo è risorto distruggendo la morte e ci ha donato la vita perché figli nel figlio, esclamassimo nello spirito: ABBA- PADRE(G.S.22).

In un discorso di Paolo VI leggiamo:” la vita cristiana è austera, essa conosce il dolore e la rinuncia, esige la penitenza, fa proprio il sacrificio, accetta la croce ... ma nella sua espressione risolutiva la vita cristiana è Beatitudine. Essa è liberatrice, purificatrice ,trasformatrice, tutto in essa si “riduce” a bene: tutto perciò a felicità.

Essa è più che umana, pervasa cioè dalla presenza viva e ineffabile dello spirito consolatore E felice oggi in attesa di una piena felicità domani”.

LA SOFFERENZA INOLTRE DIVENTA BEATITUDINE NELLA LUCE E NELLA REALTACHE, ESSA ANCORA OGGI, E SALVEZZA PER I FRATELLI!

“ sono lieto delle sofferenze sopportate per voi, compio così nella mia carne quello che manca al patimento di Cristo a favore del suo scopo che è la chiesa”(Col. 1,24).

Se CRISTO ha dichiarato di non lasciare senza ricompensa un bicchiere d’acqua dato al fratello per suo amore, quanto più ricompenserà di beatitudine e purissima gioia, chi ha saputo donare la sofferenza, il martirio di ogni giorno per la salvezza dei fratelli?

Che questo sia possibile alla nostra fragile natura, oltre che la parola di DIO ce ne dà conferma l’esempio dei santi:

“ Patire non morire”(S. Giovanni della Croce).

“O patire o morire”(S. Teresa D’Avila).

“ Tanto è il bene che mi aspetta che ogni pena mi è diletto”(S. Francesco d’Assisi).

“A Dio la lode al prossimo la gioia, a me la sofferenza”(S. Bertilla Boscardin).

Nella luce della fede e della salvezza siamo portati a guardare alla sofferenza come al dono più grande del Padre.

Egli non avrebbe scelto la” croce” per il suo diletto Figlio e per noi “ figli del figlio” se non in vista di una beatitudine e gioia senza limiti.

3-IL DOLORE UNICO STRUMENTO CHE SCOPRE L’UOMO ALL’UOMO E DIO ALL’UOMO

L’esaltazione più grande dell’uomo consiste, secondo il pensiero del Papa nella assimilazione a Cristo al suo mistero salvifico:

- Glorificazione del Padre
- Comunione con i fratelli; comunione che, non può essere che quella vissuta in Cristo nello Spirito Santo, la sola, che ci abilita all’attenzione, all’accoglimento e al servizio dei fratelli.

A questa esaltazione non possiamo giungere se non attraverso l’esaltazione della croce.

Solo il dolore è capace di liberare l'animo umano dall'egoismo, dall'orgoglio e proiettarlo verso una comprensione e grande amore per i propri fratelli.

Le grandi imprese, le grandi conquista di noi stessi e dei nostri fratelli, sono il risultato di mesi, di anni di intensa fatica e sofferenza.

La serena conquista della conoscenza di noi stessi e dei nostri fratelli, sono il risultato di mesi, di anni di intensa fatica e sofferenza.

Che cosa può capire di se stesso, del valore della sua vita, della missione che egli è affidata, delle sue aspirazione sublimi o brutali, colui che non ha purificato il suo cuore attraverso il crogiuolo della sofferenza?

Quale maturità umana e cristiane può acquisire chi non ha lottato e sofferto per determinati valori?

Egli resterà allo stadio di chi vive la propria vita da parassita contando e poggiando sempre ed esclusivamente sugli altri.

Non conoscendosi, non possedendosi, sarà come “pula portata dal vento” (Sap . 5, 14).

“Come casa costruita sulla rena”.

Le sue “macchinazioni” sono rivolte soltanto alla ricerca di un “rifugio”.

Non apparterrà mai né a se stesso, né a Dio, né ai fratelli.

La sofferenza altrui non lo toccherà mai, né lo interesseranno mai i grossi problemi che, in ogni tempo assillano l'umanità.

Siamo in piena antitesi con il messaggio evangelico, secondi il quale l'uomo deve vivere in comunione con i propri fratelli, partecipare alle loro gioie, e dolori, alle loro ansie e fatiche.

Questa non può essere che negazione, deturpazione di quel'immagine, di quel, “riflesso”, di quel divino che Dio ha messo in ogni uomo. Niente e nessuno lo riporterà alla “grazia originaria” se non la volontà sincera di aprirsi a Cristo Salvatore, Restauratore di molti fratelli.

Per lui e con Lui soltanto, l'uomo, non solo si aprirà all'amore del Padre, ma scoprirà altresì il sigillo di questo amore impresso in ogni fratello.

E sarà questo amore che lo renderà “figlio del figlio”, capace di quella carità verso gli altri che ha spinto il Padre a sacrificare il proprio Figlio e il figlio ad assumere su di sé, tutti i mali dell'umanità trasformandoli in “BEATITUDINE”.

BEATI I MITI, PERCHE POSSEDERANNO LA TERRA

Questa Beatitudine è forse, tra quelle meno trattate e considerate perché, senza avvedercene, spesso, ci lasciamo coinvolgere dalla realtà, socio – politico in cui viviamo, nella quale si odono e si vivono, in maniera drammatica, fatti di violenza e sopraffazione.

A noi “oggi” il dovere di fare risuonare, in modo forte e incisivo, questa Beatitudine che si presenta in piena antitesi con la mentalità dell'uomo moderno, il quale ha fatto della scienza, della cultura, della tecnica, del progresso, altrettanti realtà schiaccianti per i più deboli ed indifesi.

Questi fatti di violenza e sopraffazione di cui la nostra società è, non soltanto spettatrice, ma vittima, devono risvegliare, stimolare la coscienza e l'impegno, particolarmente dei "chiamati", per creare una barriera di mitezza, la sola forza pacifica capace di vere conquiste.

LA MITEZZA EVANGELICA E'

- Bontà d'animo, amabilità, longanimità, pace posseduta ed offerta, conquista di se stessi, potenzialità prossima e remota di vita con Cristo in Dio.

Ne segue questa "mitezza" non è sinonimo di "carattere dolce", ma è conquista sofferta di valori umani e spirituali che ci indurrà a porci vivi nel superamento e dominio di noi stessi, ed in relazione fruttuosa con l'altro e quindi "possederlo"!

Tale relazione e possesso d'altrui realtà, è ciò che arricchisce la mia, completandola.

Solo la dimensione di interscambio di valori, di qualità, di attitudini, può offrirmi pienezza.

Come realizzare tale realtà creatrice, la sola che offra all'uomo la piena maturità e conquista di se? La disponibilità al dono della grazia e la volontà di lasciarsi costruire ogni momento da Dio secondo l'immagine del suo Figlio Diletto, il quale si è proposto al mondo come Re – Messia – Conquistatore – Salvatore, nella mitezza, nella povertà, nell'umiltà e mansuetudine:

1° "Non temere, esulta grandemente figlia di Sion, ecco viene il tuo Re".

2° "Egli è giusto e vittorioso; umile e mite viene a te assiso sopra un puledro d'asina" (cfr. Zacc. 9,9).

3° "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt. 11,29).

4° "I miti possederanno la terra e godranno di grande pace" (SL. 37,11).

È chiaro che la dimensione di tale Beatitudine, supera i limiti umani. Solo per l'azione della grazia e la forza dello Spirito Santo i "miti" saranno conquistatori dei fratelli per il Regno di Dio e i primari artefici del possesso della terra e dei cuori, solo ad essi è dato di partecipare alla signoria di Dio.

La "mitezza" evangelica è, quindi, dono di Dio e conquista dell'uomo.

È un "modo di essere" prima e più ancora che un "modo di agire"!

S'impone chiederci cosa la parola "mitezza" vuole dirci:

- Non è debolezza, ma forza che promana da Dio e a Lui tende.
- Non è arrendevolezza, ma fermezza.
- Non è ingenuità e passività, ma attitudine conquistata, di operare scelta per il regno, con paziente attesa dell'ora di Dio.
- Non è ambiguità, ma coraggio della verità anche se compromettente la popolarità e l'approvazione umana.

"In Dio riposa l'anima mia, da Lui la mia speranza" (SI. 61,6).

LA MITEZZA SI IMPERNA SU DUE POLI:

1° LA LUCE DELLE IDEE.

2° LA FORZA DEGLI ATTEGIAMENTI.

LUCE DELLE IDEE che diventano per la persona guida e sostegno. La più importante di queste idee è la consapevolezza che la persona avverte di dover rispondere alla sua fondamentale vocazione che è quella del "dialogo" e della comunione con i propri simili, seguendo la suprema legge della carità che conduce l'uomo, alla stima e l'apprezzamento dell'altro, all'accoglienza, all'aiuto e al dono reciproco.

Altra idea e guida del "mite" è la capacità di considerare l'"altro" come riflesso della Sapienza e dell'amore di Dio, come tempio di Dio, come "dono" affidatogli da Dio.

Da queste idee scaturisce la forza e la costanza di autentico atteggiamento evangelico di:

- Bontà e misericordia

- Pace e concordia
- Pazienza ed umiltà
- Dolcezza senza flessioni
- Semplicità e sano ottimismo
- Serenità e grande libertà di spirito
- Misericordia e perdono

S. Giovanni Crisostomo dice: “L’uomo veramente mite, è quello che sopporta pazientemente le offese che lo toccano personalmente”.

“Il servitore di Dio deve essere mite” (2Tim. 2,24)

In tale modo, ognuno di noi è custode di se stesso!

Egli acquisterà mitezza, attraverso una purificazione attenta, diligente, costante del proprio intimo. Non giova nella vita trascurare le piccole cose che possono essere anche considerare inezie.

Un autore moderno così si esprime: “ le inezie fanno la perfezione e la perfezione non è inezie”.

Come ogni valore morale anche la “ MITEZZA” ha portato comunitaria.

È indispensabile l’ impegno di ognuno per creare una comunità di “miti”.

S. Paolo scriveva alla comunità di Efeso (4,2) “esorta tutti” a comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta, con umiltà, mansuetudine, longanimità.

“ E qualcuno cade in qualche colpa, voi che avete lo Spirito, correggetelo con mitezza e dolcezza” (Col. 3, 12).

Solo la forza di una testimonianza comunitaria di mitezza, può essere efficace denuncia della violenza ed educazione all’amore che si dona.

In modo particolare “ oggi”, si impone per il cristiano una testimonianza rivoluzionaria di mitezza per il fatto che, nella società nulla fa tanto scalpore, quanto la violenza e la sopraffazione, lo spadroneggiamento nei confronti dei deboli e degli indifesi.

Il sorriso, la dolcezza, la “ mitezza” dell’essere, sono la logica conseguenza di chi vive in equilibrio con se stesso.

Egli si imporrà all’iniqua forza della violenza con la sua “ mitezza”!

BEATI GLI AFFAMATI E ASSETETI DI GIUSTIZIA

È la Beatitudine della speranza, la Beatitudine che pone l’anima nell’ atteggiamento profondo di tensione amorosa verso colui che solo può saziare la grande sete, di cui l’umanità intera soffre.

FAME E SETE DI GIUSTIZIA, fame e sete di santità di – Dio- della sua Provvidenza, del Suo Amore, della Sua Misericordia.

Fra gli uomini, comunemente, il termine “ giustizia” sta a significare una relazione di parità e di riconoscimento dei diritti inalienabili della persona umana che, esplicitarsi autenticamente, ha bisogno di respiro e di spazio vitale, di libertà ed equo tenore di vita.

Solo il rispetto dei diritti di ogni uomo, crea una società adulta, rispettosa, attiva, responsabile del bene comune.

Gesù stesso ci dà grande esempio a questo riguardo.

L’Evangelista Matteo, riporta due episodi molto significativi, l’uno al Capo 17, 24- 27, l’altro al Capo 22, 17-22, dove conclude con la nota affermazione: “ Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.

La CEI 13, 12- 57 afferma: “ la vera giustizia sociale va perseguita con ogni sforzo e solidale sacrificio, ma essa è un valore indivisibile da tutti gli autentici valori umani i quali non si possono difendere ed esaltare che nella loro ordinata globalità.

Colui che persegue la giustizia e la misericordia troverà la vita, la giustizia e la gloria!(Prov. 21,22).

In ogni momento ci è chiesto di costruire la giustizia nell'amore. Con i "se" e con i "ma", non si costruisce nulla ...

Nel vangelo la condizione per lavorare nel Regno è in quel "vieni e seguimi".

Aumenterà la nostra sofferenza interiore, se saremo radicalmente " giuste con amore": aumenteranno la persecuzioni, le incomprensioni, le lotte.

Gesù risponde, infatti, alla madre degli Apostoli, Giacomo e Giovanni, che non sarà mai niente comodo il seguirLo, perché, "dovranno bere il calice che Lui sta per bere".

Il beato che ha fame e ha sete di giustizia ... è uno in cui Gesù, rivive tutto il suo amore tenero e drammatico, l'amore che gode della bellezza di un campo fiorito e l'amore che sa subire senza vendetta anche le più grandi ingiustizie.

Il grande apologeta martire Giustino, dice: " Per essere veramente "giusti", bisogna amare Dio, con il più grande slancio ed il prossimo come se stessi: in questi DUE COMANDAMENTI consiste la pratica integrale della giustizia.

Non si arriva a questa Beatitudine se non vive questa giustizia morale che prepara, dispone l'animo a vivere la giustizia di cui Cristo ci parla in questa Beatitudine, ossia l'Amore, l'adesione alla Sua volontà, l'apertura dell'essere alla Sua santità, anzi, alla fame e sete di Lui, fonte unica di santità e vita eterna.

Sentire il pungolo irresistibile di "andare", di "correre" verso la Fonte di acqua viva zampillante per la vita eterna(Gv. 4,14).

Verso quell'acqua che sola può estinguere la sete di chi vive di fede.

" il mio giusto vive di fede" (Rom. 1, 17); ascoltare ed accogliere senza posa l' invito di Gesù: " Chi ha sete venga a me e beva" (Gv. 7, 37).

" Beve di Lui chi lo ama,chi si disseta della parola di Dio, chi consapevole della sua arsura " non cessa di correre" , come cervo assetato, verso la fonte!

S. Leone Magno afferma: " Questa fame e questa sete di giustizia, nulla desidera di corporeo,di terreno ma è avida di saziarsi del bene della giustizia e, messa a parte di tutte le realtà desidera riempirsi del Signore: non è altro che amore per Dio". " gustate e vedete quanto è buono il Signore"(SI. 33).

L'invito di Dio, sia nell' Antico che nel nuovo Testamento ad accostarsi a Lui fonte di vita eterna, è costante e pressante, lo constatiamo ripetutamente ogni volta che ci avviciniamo ad esso!

" Assetati, venite all'acqua" (Is. 55).

" O Dio, Tu sei il mio Dio, di Te ha sete l'anima mia" (Is. 62).

" Io sono il pane di vita, chi mangia di questo pane vivrà di me".

Dio stesso ti darà acqua viva ... chiunque beve l'acqua che gli darà, non avrà più sete, anzi l'acqua che gli darà, non avrà più sete, anzi l'acqua che gli darà diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna (Gv. 4, 10 -14).

"Io sono il pane di vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv. 34 -35).

Questa citazione sono più che sufficienti per farci comprendere come tutta la nostra vita debba essere penetrata, pervasa da questo struggente desiderio di Dio- unico nostro Bene, unica nostra SALVEZZA, unica nostra GIOIA! Una vita che si rinnova ogni giorno, nella novità di Dio, in una Alleanza con Lui, mai infranta, in un andare "verso" con lo slancio, la semplicità, la gioia del bimbo, che scopre nell'amore del padre, tenerezza e ricchezza nuova!

" Ai piccoli è dato di possedere il regno!"

"I piccoli, i poveri, saranno saziati".

Poiché questa acqua, pur offerta a tutti, è accolta soltanto da chi arde dal desiderio di attingere a questa fonte.

Gli autentici beneficiari della salvezza, della santità, della giustizia, non possono essere che i “piccoli”, i “poveri”, gli “umili”.

Coloro, cioè, che non hanno e non possono avere sicurezza umana.

Coloro che non hanno altra forza, se non nella speranza, nell’attesa fiduciosa ...

Chi ha fame e sete, ma ha invece la CERTEZZA CHE LO ATTENDE UNA LAUTA MENSA, NON PUO PROVARE IL TORMENTO DELLA FAME E DELLA SETE, E’ ... AL SICURO ...

Si è costruito le sue certezze.

Dall’amore alle cose di quaggiù, scaturisce la paura della vita.

Questo paragone può ben riferirsi alla fame e sete di giustizia di cui parla Gesù: in cui non vi può essere alcuna sicurezza, ma solo speranza e fiduciosa attesa. A costoro è calzantissimo quanto dice Geremia: “Hanno abbandonato me, sorgente d’acqua viva, per scavarsi cisterne che non tengono acqua” (Ger. 2, 13).

Il pericolo esiste per noi, è insidioso e non facilmente riconoscibile per il fatto che il contatto con la parola di Dio è, vorrei dire, ABITUALE!

Una lauta mensa è per noi imbandita ogni giorno!

Questa realtà, se accolta ogni giorno, con crescente spirito di fede e di umiltà, farà sì che la nostra fame e sete del Signore Gesù, si rafforzi e ravvivi accrescendo inoltre la nostra speranza e la certezza, unica certezza che “ attingendo acqua a questa Fonte”, saremo, non solo, corroborati, ma diventeremo in obbedienza, alla nostra vocazione “ fontane d’acqua viva per i nostri fratelli”. Grave sarebbe, invece, abituarci, non tenere più in conto del dono offertoci ogni giorno con infinita generosità ed amore, ciò significherebbe essere inesorabilmente “morti” e restare “ terra arida, deserta, senz’acqua” (SL. 62).

Vita sterile, infruttuosa per noi, realtà rifiutata dai fratelli ...!

Soltanto la sofferenza conduce a vivere questa Beatitudine!

Chi ha assaporato l’arsura e l’impossibilità di poter provvedere a se stessi, ha camminato nella sola speranza; così il giusto, colui che vive di fede. libero da ogni sicurezza, “povero”, nel senso genuinamente evangelico, guarda a Dio, spera e si affida a Lui e solo a Lui!

Dono prezioso è infatti quello di non sentirsi indispensabili, godere che altri siamo artefici del Regno.

La vera arsura, la vera povertà sono uno dei segni più chiari se siamo o no in comunicazione con il Cristo!

L’incontro con Lui va assorbire e “nidificare” ogni altro desiderio, ogni altre preoccupazione: solo resta la volontà della edificazione del Regno di Dio!

I Santi hanno vissuto questa Beatitudine: S. Agostino ce ne dà chiara conferma, in una ardente preghiera: L’anima mia ha sete del Dio forte e vivo; quando verrò dalla terra deserta, senza strade, senza acqua, alle acque della tua dolcezza a saziare con le acque della Tua misericordia, la mia sete ...? Signore, non disdegnare un corso d’acqua a questo filo d’erba assetato!” Bere a questa fonte inesauribile di grazia, nutrirsi di questo pane di vita, significa diventare noi stessi, fontane di acqua viva, come afferma Gesù alla Samaritana!

“Fontana pubblica, diceva Giovanni XXIII, alla quale può accostarsi ogni uomo santo o peccatore, per trovare ristoro: la mia funzione è di dare acqua a tutti”!

Pane spezzato sulla mensa, pronto a sfamare ogni fratello che cerca forza e sostegno per la sua vita spirituale.

No segue che colui che vive di questa beatitudine, è vero testimone e adempie il comando del Signore: “ Siate miei testimoni”!

La Vergine nostra Madre, ci è di luminoso esempio: “ Dio ha guardato all’ umiltà della sua serva ... povera, mi ha colmata di beni!”

Con il suo candore Verginale, donna profondamente libera, Maria, si eleva a Dio con esplosione di lode e nel contempo si pone in attenta diligente attenzione ai fratelli, in una meravigliosa espressione della carità sessa di Dio.

Non passività, non quieto vivere, ma un correre “ verso ...”!

- Quella sua attesa fiduciosa
- Quel suo sguardo lanciato verso,
- Quel suo anelito palpitante di salvezza,
- Quel suo sguardo immacolato e povero, rivolto alla salvezza ha come si esprime un Padre della Chiesa, affrettato la presenza del salvatore re sulla terra, il quale è accorso e si è scelto come Tabernacolo, il grembo delle “ più piccola” e “ più povera” tra le fanciulle di Nazareth!

Così per Maria, così per ogni creatura che vive l'ansia dolcissima inesprimibile della fame e sete di grazia!

Dio non delude mai, poiché Egli, è ricchezza inesauribile che, da sempre, distribuisce, con infinita generosità, doni ai suoi figli, che, sempre, invita i figli al suo sublime banchetto!

BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHE' ATERRANNO MISERICORDIA

L'arco della salvezza è percorso da una inconfondibile luce che, nessuna potenza umana potrà mai sopprimere: è la MISERICORDIA DI DIO!

“ La misericordia di Dio si estende di generazione in generazione su coloro che lo temono”!

S. Paolo risalendo alla situazione umana creatasi immediatamente dopo il peccato di origine, così scrive agli Efesini: “Dio, ricco di misericordia, per la grande carità con la quale ci ha amati, da morti che eravamo per il peccato, ci ha fatti rivivere con Cristo, è per grazia ci ha salvati”.

Comprendiamo in questi brevi versetti di S. Paolo, come l'Incarnazione di Cristo sia fondamentalmente, manifestazione chiara della misericordia del Padre, della sua tenerezza e benevolenza verso l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza; manifestazione concreta della volontà del Padre di riabilitare l'uomo al dialogo con Lui, non solo, ma inserirlo altresì nell'amore Trinitario e fare di lui un tempo vivo della sua presenza.

Tutta la storia del popolo eletto è di fatto una storia di misericordia: Dio sceglie il suo popolo: popolo umile, popolo emarginato e senza voce; Dio, Padre tenerissimo, compie immensi e clamorosi prodigi per liberare e salvare tale popolo!

Sempre, la tenerezza di Dio si manifesta più potente del tradimento, dell'ingratitude che il popolo va esprimendo.

Israele sapeva bene infatti, di poter contare sulla misericordia di Jahvé: troviamo pertanto un intersecarsi costante di ricorso e di lode alla misericordia di Dio:

“ Nella grandezza della tua misericordia Signore, entrerò nella tua casa(SI. 5,8).

“Dio di tenerezza e ricco di misericordia” (Ef.34).

È evidente come in tutta la storia del popolo eletto, balzi luminoso il primato e la superiorità dell'amore, nei confronti della giustizia di Dio, amore che si esprime sempre in chiave di misericordia.

La misericordia di Dio accompagna passo passo, questo popolo di “ dura cervice”!

Nella DIVES IN MISERICORDIA, GIOVANNI PAOLO II, dice: “ Nella predicazione dei profeti, la misericordia vuole significare una speciale potenza dell'amore che, prevale sul peccato e sull'infedeltà del popolo di elezione.

Il Cantico di Zaccaria, riportato da Luca, proietta del nuovo Testamento una grande speranza: “ Dio ha concesso misericordia, verrà dall’Alto un Sole che sorge”.

Tutta la Traduzione vetero e nuovo testamentaria è permeata da tale Beatitudine, tanto che possiamo considerarla come la forza portante della storia.

La rivelazione del Padre, personificata nel suo Figlio diletto, è realtà di misericordia: troviamo, infatti, nel vangelo momenti in cui restiamo abbagliati da questa forza di dolcezza e tenerezza: “ misereor super turbam”, “ ho compassione di queste grande moltitudine che, da tre giorni, mi segue, senza mangiare”.

Veramente toccante tale tenerezza di Gesù verso l’uomo bisognoso di cibo, bisognoso di salute, bisognoso di calore umano e soprattutto poi bisognoso di salvezza!

Le molte parabole, cosiddette, della “ misericordia”, raccontateci da Gesù, sono una manifestazione luminosa ed esaltante, della misericordia di Dio.

In particolare, e di altissimo significato, la parabola del Figliuol prodigo.

Il Padre va oltre ogni protocollo della giustizia, facendo sperimentare la profondissima gioia dell’amore del Padre che vuole solo salvezza.

Ancora il Papa, nella Sua succitata enciclica, scrive: “ La misericordia di Dio rivaluta, promuovere e trae il bene da tutte le forme di male.

Restituisce all’amore quella forza creativa nell’uomo, grazie alla quale egli ha nuovamente accesso alla pienezza di vita e di santità che proviene da Dio”.

Nel preconio pasquale la Chiesa canta: “ Felice colpa che ci ha meritato tale e tanto Salvatore”.

Felice colpa che ci ha manifestato concretamente la misericordia di Dio.

Il Cristo pasquale è l’incarnazione definitiva della misericordia: il suo segno vivente – storico – salvifico – escatologico.

È in questo spirito che nel tempo pasquale, la Chiesa pone sulle nostre labbra le parole del salmista (89): “ canterò in eterno la misericordia del Signore”.

La misericordia si estende, nello spirito del Vangelo a tutte le situazioni di necessità del nostro prossimo, sicché il cristiano è chiamato a vivere in “stato di misericordia”.

Una tra le più insidiose e forti tentazioni a cui l’uomo va incontro, nella società d’oggi, è proprio la tentazione contro la misericordia: tanto che si stupisce fortemente, quando un giovane, come il figlio di Bachelet, davanti alla bara di suo padre, vittima dell’ insana passione umana, riesce a rivolgere a Dio questa preghiera: Signore, che la nostra bocca si chiuda a parole di morte e si apra solo a parole di vita e perdono!

Tale espressione non può essere stata ispirata altro che da quelle parole pronunciate da Cristo sulla croce: Padre, perdona loro, non sanno quello che fanno”.

Gesù mette in guardia dal giudizio, dalla condanna verso il prossimo tanto che dopo aver proclamato con forza: “ Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”, aggiunge: “ Non giudicate per non essere giudicati, con la misura con la quale misurate, sarete misurate”

Il “ rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”, diventa il modello e la misura della nostra misericordia.

Un comando del Signore che può considerarsi l’epilogo della sua vita e del suo messaggio è: “ siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso”.

Nel cuore di Dio, ogni uomo trova il suo posto.

S. Agostino afferma a proposito: “ Tu, mio Dio, avesti misericordia di me quando ancora non ti conoscevo”.

Il cuore umano, ogni cuore umano, cerca misericordia, invoca misericordia.

La stessa consapevolezza e della sua insufficienza e della sua miseria, la “ implora”!

La misericordia dell'uomo verso il suo simile, può nascere solo dall'esperienza stessa che egli fa della misericordia del Padre.

S. Ambrogio scrive: “ Non la parentela ci fa l'un l'altro prossimi, ma la misericordia ...”

La misericordia è inoltre l'espressione più concreta e toccante della carità.

Essa si fa “ dono”, “ presenza”, “ fedeltà”, “ servizio”, “ conforto”, “ attenzione verso tutti”.

Le opere di misericordia che noi conosciamo dal Catechismo, abbracciano l'uomo nella sua essenza e realtà concreta, così come Cristo ha assunto e salvato l'uomo nella sua integralità.

La misericordia non conosce nemici, né, distinzione tra santo e peccatore.

La misericordia investe ogni creatura, così come il sole illumina ogni cosa.

Un amico chiese un giorno a Diogene:

“ Che debbo fare per vendicarmi dei miei nemici?”

La risposta fu: “ Diventa più virtuoso di loro!”

Un autore moderno così si esprime: “ Traete il meglio dagli uomini, permettete loro di amarvi e scoprirete di amarli”.

La prima creatura che ha sperimentato in modo singolare la misericordia di Dio, è stata **MARIA!**

In qual modo e perché essa, ha sperimentato in modo unico tale dono?

Perché nessuno come Lei, ha partecipato tanto intensamente e vitalmente al sacrificio di Cristo.

Essa è Colei che conosce più a fondo di ogni altra creatura il mistero consolante della misericordia divina.

La Lumen Gentium 62, dice: “Maria per la sua misericordia, si prende cura dei fratelli del Figlio, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata”.

La preghiera cara ad ogni cristiano è infatti invocarla con:

“Salve Regine, Madre di Misericordia”.

Le parole del Magnificat: “La sua misericordia si estende di generazione in generazione su quanti lo temono”, hanno un contenuto profetico che riguarda non soltanto il passato di Israele, ma anche e soprattutto l'intero avvenire del popolo di Dio sulla terra.

Maria esalta la misericordia di Dio e ci fa comprendere anche, chi sono i beneficiari di tale dono: “ ha guardato l'umiltà della sua serva”:

POVERTA' ED UMILTA' sono ancora e perennemente la condizione essenziale per essere degni di misericordia.

Il riconoscere il proprio nulla, la propria miseria, il proprio peccato, è condizione indispensabile per ottenere perdono ed esultare per la misericordia.

La misericordia che percepiamo personalmente, è come l'ultima onda di un'infinita misericordia che approda sulle nostre sponde.

Se non ci sentiamo perdonati e non godiamo di essere stati “coronati di misericordia e di grazia” come dice il salmo, non ci sarà facile a nostra volta perdonare. Non avremo l'autentica pietà, misericordia per gli uomini, se non comprendiamo la misericordia che, Dio, ha per noi.

Il nostro sguardo di misericordia per il fratelli non scende dal piedistallo della grandezza del “ virtuoso”: essa deve nascere dalla gioia di dar “grazia”, perché si è ricevuta “grazia”.

Il perdono diviene l'irradiazione spontanea di misericordia dopo si è gustato, dentro il nostro animo, il valore della misericordia del Padre.

La Chiesa è chiamata infatti a testimoniare la misericordia di Dio, attraverso il sacramento della Penitenza o Riconciliazione: io sento che Dio è misericordioso con me.

Questa percezione deve guidare i miei gesti, le mie tolleranza, le mie pazienze.

Non posso compiere un gesto verso i miei fratelli, senza la memoria fiammante di quello che Dio, per Suo amore di misericordia, ha per me!

Il perdono cristiano quindi, frutto di “misericordia”, fa trasparire una consapevolezza che manda altrove, che rimanda a quel Dio che ci attende, in cui è riposta la distinzione ultima tra “verità – errore”, tra “virtù- vizio”.

L’ ammonimento di San Giacomo nella sua lettera (2,12) è severo: “ il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; LA MISERICORDIA AVRA’ SEMPRE LA MEGLIO NEL GIUDIZIO”!

LA MISERICORDIA E LA “REGINA” DEI TEMPI NUOVI: seguendole, comprenderemo che l’essenza di Dio è la misericordia.

Sia nostri impegno, fare spazio a Dio per l’esercizio della sua misericordia sopra “ gli uomini da Lui amati”, affinché nella sua “casa”, “ tra i suoi”, regni sempre la gioia, frutto e segno della Salvezza presente.

E, come conclusione di questa nostra riflessione, scenda nel nostro cuore, come pioggia benefica la Parola di Dio e serva essa a nostro ammaestramento e impegno di vita.

“ ... E se uno ascolta le mie Parole e non le osserva, io non lo giudico: perché non sono venuto per giudicare il mondo, me per salvarlo” (Gv. 12,17).

Così Gesù Cristo, così noi!

BEATI I PURI DI CUORE PERCHE VEDRANNO DIO.

La portata di questa Beatitudine, proclamata da Gesù, la può comprendere e sperimentare, fino in fondo, l’anima contemplativa, quell’anima, cioè, che ha la “pupilla del cuore puntata sull’Essere Supremo tre volte Santo, il nostro Dio e Padre, che ci ha rivelato la sua salvezza e mediante il suo Figlio Gesù.

Questa Beatitudine, balza immediatamente alla mente, allorché il nostro sguardo si posa sugli occhi limpidi di un fanciullo o sopra un lago alpino tesissimo, dove riflette intatta la bellezza della natura circostante e dove un raggio di sole, crea innumerevoli stelle lucenti: vera armonia di luci e di colori, fascino di bellezza e di pace, che strappa alle realtà contingenti più o meno serene e drammatiche. Per il passato si è dato a questa Beatitudine una interpretazione restrittiva, oggi, invece essa ci offre una panoramica sconfinata, che abbraccia l’essere profondo della persona, la sua realtà vitale e spirituale.

In senso biblico, il cuore è la sede originaria, incontaminata bellezza di Dio riflessa nell’uomo, riacquistata con il Battesimo e successivamente poi, con il sacramento della riconciliazione: “ crea in me, o Dio, un cuore puro. Ridonami la gioia di essere salvato”(Sl.50).

Li cuore è la fonte delle diverse manifestazioni dell’uomo, il luogo nascosto in opposizione al volto: sede dell’incontro con Dio, del nostro intimo, profondo, rapporto con Lui.

“Il Regno di Dio è dentro di voi”!

È ancora questa la sede da cui scaturiscono le nostre “scelte” con il loro peso di grazia e di peccato.

Il salmo 24 ci dà di comprendere come “purezza di cuore” significhi armonia perfetta tra vita naturale e soprannaturale:

“Chi salirà il monte del Signore?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna a danno del suo prossimo.

Questa è la generazione che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe”.

L’accesso di Dio è aperto chi ha le mani innocenti e cuore puro.

Purezza di cuore conservata, accresciuta. Purezza di cuore riacquistata con il Sacramento della misericordia.

I profeti ed i Santi di ogni tempo hanno sperimentato come non può giungere ad una “visione di Dio” a livello di “contemplazione”, di “visione beatificante per fede”, senza una radicale, assoluta purificazione del cuore, senza un’autentica santità di vita.

L’occhio appannato non può vedere lo splendore della luce: così un cuore ricettacolo di “impurità”, in senso lato, non potrà mai scorgere, vedere il Signore e bearsi di Lui e in Lui.

L’invito della scrittura a questa “purezza di cuore” è costante:

“Il nostro vanto è la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati, nel mondo e con voi, con la santità e la sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza della carne, ma con la grazia di Dio” (IICor. 1,12).

“Dal cuore dell’uomo, provengono i propositi malvagi” (Mt. 15,16).

“Tutto è puro per i puri, ma per i contaminati, gli infedeli nulla è puro. Sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tito 1, 15):

il poeta W.S. Blunt, paragonando la vita ad un tempio, scrive:

“ Il tempo costruirai dovrebbe essere tutto bianco, ogni pietra il ricordo di un giorno senza colpa: le anime che vi entrano dovrebbe procedere nella luce, vestite di eletta castità, con composta gaiezza”.

S. Agostino detta una dinamica ascensionale per giungere a questa Beatitudine.

1) *La liberazione progressiva delle scorie del sensibile.*

La vera libertà orienta al bene.

“Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato” (Gv. 8,34):

Ma anche senza parlare di peccato, se non affermiamo in noi stessi la “libertà” conquistataci da Cristo a prezzo del suo sangue, è facile restare impigliate nelle maglie sottili e quindi facilmente trascurabili dell’ egoismo, dell’insincerità, di defezioni, sostanzialmente della mediocrità.

S. Bernardo a questo proposito, scrive:

“L’uccello è sempre prigioniero sia che esso legato con un esile filo, sia che sia legato invece ad una corda”.

2) *Unione mistica con Dio nella semplicità.*

L'affermazione sembra non offerta e non concessa a tutti.

Concetto totalmente sbagliato, perché “la vocazione dell'uomo è proprio quella di vivere in comunione con Dio oltre che con i fratelli”.

Paolo VI in un suo discorso (1971) dice: “ Tutti gli uomini puri, sono in un certo senso mistici, perché come Cristo proclamò, sono candidati a vedere Dio ... Per fruire di questo dono, di questa Beatitudine, dobbiamo essere retti, semplici, piccoli”:

Non possiamo strappare al bimbo il candore, la semplicità, la gioiosa dipendenza e sconfinata fiducia che essi ripongono nei genitori; Gesù dice: “ Se non convertirte e non diventerete come questi fanciulli, non sarete ammessi nel Regno”.

Il Bimbo è capace di stupore, di meraviglia, di vera speranza. Così chi ha il cuore puro saprà guardare con intensità di amore: “ Guardate a Lui e sarete raggianti di gioia” (Se. 33).

Saprà salire a Lui, dalle realtà che lo attorniamo: “ Signore, mio Dio, quanto sei grande” (SI.8).

Saprà aprirsi alla gioia della salvezza: “ Sei Tu Signore la mia salvezza” (SI.27,1).

Ora se il Suo regno è in noi, come non sentirci afferrati, immersi in questa divina Beatitudine di fede che realmente ci fa vedere ed sperimentare la bontà di Dio?

3) *Verità e sincerità del cuore.*

Sia nell'Antico testamento che nel Nuovo, è continuo il richiamo alla verità, alla sincerità e all'autenticità dell' “essere” in raffronto con la Legge.

Il cuore menzognero e idolatra, non può essere sede della Verità e della Santità che è Dio.

Nel Vangelo i passi forti e più pieni dell'ira di Dio, li troviamo rivolti all'ipocrisia. Basti ricordare i famosi “Guai a voi ...” rivolti ai farisei, perfetti esecutori della legge, ma ripieni nell'intimo, di falsità, ingiustizia, corruzioni, simili a sepolcri imbiancati.

La vera purezza di cuore, si ispira a Cristo, al Suo Vangelo, non al legalismo o ad una osservanza esteriore inappuntabile.

La Verità e la menzogna non possono sussistere insieme: Non si può servire a due padroni: “ Dio e mammona” (Mt. 6,24), o l'uno o l'altro e questo con assoluta onestà.

È ancora si S. Agostino questa affermazione: “Gli uomini sinceri, veritieri, vedranno Dio, il Paradiso. La visione di Dio è nella gioia della verità.

Svuotato l'uomo della sua verità, è incomprendibile anche la sua dignità. La vera esperienza di Dio è data solo a coloro che accettano di vivere una conversione costante: da questa e per questa avremo l' “uomo nuovo”, dal “cuore puro”, capace di vedere Dio.

Dobbiamo perciò pregare con il Salmista “PURIFICAMI, O SIGNORE ...”

Pregare per ottenere ciò che i Profeti e i Santi chiedevano: “ UN CUORE PURO E UNO SPIRITO RETTO”.

Là dove il cuore purificato, l'uomo si lascia guidare totalmente dalla Grazia dello Spirito è là, diviene visibile la VENUTA DEL REGNO DI DIO.

La nostra preghiera è vero se il nostro cuore è puro.

Tutto dipende dalla nostra sincerità nella ricerca di Dio: BENE UNICO E VERITÀ ASSOLUTA.

L'uomo “ dalle labbra impure” che vive generando “labbra impure”, sarà e rimarrà sempre “cieco” anche se conosce tutte le norme e le prescrizioni.

Nella situazione concreta non troverà la soluzione “giusta”, se non riceve lealmente, con tutte le creature di “ buona volontà” e con “volontà sincera” e ferma, di mettere in pratica quello che in coscienza ha riconosciuto come vero Bene.

Chi ha il cuore puro non si interroga come uno schiavo.

“Devo fare questo e quello sotto pena di peccato veniale o mortale”: la domanda di coloro che per mezzo dello Spirito Santo, sono in via di PURIFICAZIONE, si esprime in un modo diverso: “Come posso rendere grazie al Signore per tutto quello che mi ha dato? Come posso trasformare tutta la mia vita in un'unica azione di grazia degna della generosità con cui Dio mi ha amato?” Meditando nell'Eucaristia e nella vita quotidiana i grandi doni di Dio, chiederemo sempre prima di ogni decisione: “Che cosa renderò al Signore per tutto il bene che mi ha concesso?” La purezza dei nostri motivi troverà la sua manifestazione, la più importante, nella sincerità assoluta, tanto nella ricerca del bene e del vero, quanto nel mondo di agire e di venire incontro agli altri.

Chi, con fede pura, umile, viva e riconoscente sta davanti a Dio, la “ non indifferenza al fratello”, a colui che soffre ...!, ma solo a condizione di essere assolutamente sinceri.

Non si può proclamare la Verità che ci salva, se ci permettiamo menzogne a causa di un egoismo meschino. Il Signore, infatti, subito dopo aver proclamato le Beatitudini, aggiunse: “ Avete ancora udito che fu detto agli antichi: non spergiurare, ma mantieni i tuoi giuramenti al Signore; ma Io vi dico di non giurare affatto. Il vostro parlare sia “SI” “SÌ”, e “NO” “NO!”

Il di più viene dal maligno” (Mt. 5, 33,37)

Nulla ci aiuterà ad essere “puri di cuore” quanto un assoluto impegno di verità, di autenticità.

Chi serve il Vangelo e la chiesa deve preferire la “sincerità”, la Verità, ad ogni costo!

Chi crede veramente nella Beatitudine promessa ai puri di cuore, non avrà bisogno di “ vie storie” e non si fiderà mai della “ diplomazia di questo mondo” che usa mezzi impuri, sia pure per ottenere fini onesti.

Chi conosce, quindi Dio, con cuore puro ed ha purificato i suoi scopi e le sue intenzioni, potrà collaborare alla costruzione di un mondo più fraterno, più giusto.

Chi cerca il suo comodo sarà sempre tentato di strumentalizzare la Parola e tutto il discorso religioso in “ suo favore”. Il profeta Isaia si lamenta di dover abitare tra gente di “labbra impure”.

Neppure per noi è possibile acquistare un cuore puro e vivere dandoci motivazione assolutamente “ sincere” se non collaboriamo in un clima “comunitario” che ispiri sincerità e perciò anche fiducia reciproca.

Come i discepoli di Cristo, uniamoci nella lotta contro ogni tipo di “corruzione” e di ipocrisia. Con il cuore puro, con quella sincerità e veracità che scaturiscono dalle intenzioni rette, si può creare l’ambiente adatto a comunicare la verità evangelica.

Chi vive questa Beatitudine è per gli altri incoraggiamento alla fiducia ed invito ad evitare ogni falso uso del linguaggio, e a combattere con energia la corruzione del mondo.

Tale “battaglia” sarà profetica ed autentica solo se offre testimonianza di sincerità e disinteresse, e se ci incoraggiano gli uni gli altri ad ogni impegno solidale per la verità e per il rinnovamento sempre più “vergine” del nostro animo.

Il mondo oggi, ci offre l’amaro spettacolo di una grande corruzione e ancora oggi è valida l’amara constatazione di Cristo: “ Il mondo è tutto posto nel maligno” (Gv.5,19). Ma ancora oggi è vera l’esigenza della “pietra preziosa” per la quale vale la pena sacrificare tutto.

Una volta in possesso di questa “ pietra”, la purezza del cuore, si diventa segno e testimonianza di una inconfondibile presenza: DIO!

Si diventa capaci, come Maria, di lodare il Signore: “ MAGNIFICAT”: i cuori puri Ti loderanno.

Penso che tutti abbiamo provato la toccante esperienza spirituale di trovarci, qualche volta, a contatto con tale presenza che, non lascia indifferente nessuno.

Per questo, con cuore umile e semplice, preghiamo il Signore affinché ci renda puri di cuore!

BEATI GLI OPERATORI DI PACE, PERCHE’ CHIAMATI FIGLI DI DIO

La pace è stata sempre ed è l’aspirazione più forte del cuore umano!

All’inizio, nell’Eden, la pace regnava, perché tutto quello che Dio aveva creato era bello e buono ed ogni realtà creata era in perfetta sintonia con il pensiero e la volontà del Creatore!

Il peccato di origine, la disobbedienza al volere di Dio, ha sconvolto tale ordine ed armonia, non solo nel cuore dell’uomo ma anche nell’intero creato.

È da allora che l’uomo soffre e fatica per la sua sopravvivenza ed è afflitto in ogni tempo da calamità naturali.

Il peccato, quindi, ha sconvolto l’ordine naturale e spirituale ed ha barato la pace ...

Ma Dio, ricco di misericordia, verso la sua creatura, per bocca del suo Profeta, dice: “ Stabilirò con il mio Popolo, un’alleanza di pace”!

Il primo grande annuncio di pace, l'abbiamo avuto alla venuta del Figlio di Dio, sulla terra: **PRINCIPE DELLA PACE, EGLI STESSO, NOSTRA PACE.**

“GLORIA A DIO NEI CIELI ALTISSIMI, PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA’” (Lc. 2,14).

La venuta di Cristo sulla terra ha ristabilito la pace universale:

Pace degli uomini con Dio;

Pace degli uomini tra loro;

Pace degli uomini fra loro;

Pace con l'universo creato.

S. Paolo scrivendo ai Colossesi (1,19-20) dice: “Piacque a Dio di fare abitare in Cristo ogni pienezza e per mezzo di Lui, riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il segno della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli”. Cristo Gesù, dunque ha pagato il prezzo della nostra pace, con la sua morte in croce.

“Egli ha abbattuto il muro della separazione tra Dio e l'uomo, per mezzo del suo sangue. Egli è venuto ad annunciare e portare pace” (cfr. Ef. 2, 14-17). Ma per fruire di tale dono, l'uomo dovrà soffrire e lottare al fine di goderlo pienamente nel Regno eterno.

Ci domandiamo:

- 1) CHE COSA E' LA PACE
- 2) COME SI GIUNGE ALLA PACE
- 3) CHIN SONO GLI OPERATORI DI PACE

➤ Che cosa è la pace:

La pace secondo una nota definizione di S. Agostino è la “tranquillità dell'ordine” che non corrisponde ad una serena, libera, fedele, obbedienza, da parte dell'uomo alla volontà del Creatore.

“Nella tua volontà, Signore, è la nostra pace”.

Pace, quindi è : **ARMINOA- ORDINE- TRANQUILITA'!**

La pace, sta alle radici dell'essere umano, nella interiorità del suo cuore, in una dimensione di fede che lo induce a porre Dio al centro di tutto. Nella luce di Dio e seguendo docilmente il suo disegno di amore, la creatura riuscirà a stabilire ad ogni realtà creata, il suo posto preciso e saprà vivere la pace in sé, e quindi attorno a sé, anche quando forze contrastanti attenteranno tale cammino.

L'uomo può ed è capace di tutto questo, in forza della legge che Dio ha impresso nel suo cuore, legge che lo rende simile a Lui: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza” e, in modo particolare in forza della Redenzione operata da Cristo, che ha reso l'uomo figlio di Dio, coerede con Cristo del Regno!

La pace è dono di Dio: “Vi do la mia pace- Non sia turbato il vostro cuore- credete in me” (Gv. 14,27).

L'abituale saluto del popolo messianico, saluto che non era semplicemente parola ma, augurio- annuncio- comunicazione era la Parola: **SHALOM-PAX-PACE!**

Cristo risorto, saluta i suoi: **PACE A VOI – RICEVETE LA MIA PACE!**

La pace, quindi, è sicuramente dono di Dio, frutto dello Spirito santo, ma viene accolto soltanto dall'animo che gli ha creato spazio vitale, spazio che richiede impegno costante e disponibilità a ricostruirci giorno dopo giorno, in conformità al dono della pace che sola ci abiliterà ad essere secondo la Beatitudine proclamata dal Signore Gesù: OPERATORI DI PACE!

2) come si giunge alla pace

Giovanni XXIII nella PACEM IN TERRIS, afferma: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere è PERSONA, cioè, una natura dotata di intelligenza e di libera volontà e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono UNIVERSALI, INVIOLABILI, INALIENABILI!"

Alla luce della Rivelazione Divina, ogni persona apparirà incomparabilmente più grande, perché redenta dal Sangue di Cristo e, per sua grazia, divenuta figlia di Dio, amica di Dio, erede della gloria di Dio!"

Da queste affermazioni, appare chiaro come il cammino verso la pace va situato nella luce di Dio sì, ma anche nella luce dell'uomo:

- Di quello che egli è e di quello che egli può divenire con l'impegno che deve porre per effondere negli altri il meglio di sé.
- Nel rispetto, quindi, degli inalienabili diritti e doveri di tutti gli uomini.
- Nell'amore della sua altissima dignità di figlio di Dio, per cui l'uomo non può che riconoscerla in tutti i suoi fratelli, promuovendola e quindi amandola.

L'uomo è "signore del creato" e nessuno ha il diritto di ledere, in qualche modo, tale dignità. Ne segue che ogni uomo non potrà possedere la vera pace se non si accosterà al fratello con:

- RISPETTO
- GIUSTIZIA
- VERITA'
- AMORE

IL RISPETTO per l'altro, implica la convinzione umile ma vera che, il fratello, la sorella, sono parte "integrante" del mio essere.

Non si può fare a meno della "diversità dell'altro": è tale diversità che mi arricchisce, mi spinge a contemplare il Cristo incarnato nella creatura che mi sta accanto.

Non possiamo, quindi, non rispettarla.

Dobbiamo fare del rispetto uno "stile di vita", nella convinzione che il Regno di Dio si costruirà con la cooperazione di tutti.

Ne segue una fiducia scambievolmente dei "talenti" di ognuno, una partecipazione viva alle sue sofferenze ed alle sue gioie ed a questa condizione, la pace si stabilirà nei nostri rapporti.

L'UOMO GIUSTO è colui che riconosce pienamente, nella profondità del proprio animo, i diritti "dell'essere persona" a tutte le creature.

Siamo nella giustizia, di cui ci parla la Scrittura, se sappiamo creare armonie di luce fra tutti coloro che ci avvicinano, se sappiamo godere delle conquiste del nostro fratello, lasciando "spazi" interni ed esterni perché il suo cammino non ci trovi "intralcianti", bensì promotori di bene.

Saremo nella vera pace, quando il nostro vivere è "promozione" dell'altro!

È noto il detto di Paolo VI: "SE VUOI LA PACE, OPERA, PER LA GIUSTIZIA"!

VERITA': abbiamo il coraggio di dirci, che troppo spesso il Vangelo è scomodo ...

La paura, la viltà che detta a noi saggezze estremamente simili alla "sapienza del mondo", ci arrestano!

Abbiamo paura della verità che è il Cristo, mentre è a questa che dobbiamo costantemente riferirci per avere pace.

Al di fuori di tale ottica, non potremo avere la Sua pace e pertanto non saremo
OPERATORI DI PACE!

L'AMORE: LA PACE E' POSSIBILE SOLO SE C'E' AMORE.

Non c'è nessuna risposta che abbia senso se non quella di Colui che si è offerto per la salvezza di tutti, per amore di tutti.

Questa è la vittoria dell'amore.

Dinanzi all'egoismo, al peccato, al limite, Gesù non condanna la persona ... vince il male con l'amore.

Amare l'altro è oblazione totale, è slancio vittorioso, proiettato verso l'esaltazione del bene che, vive nel "suo" animo, è quindi, anche immolazione per l'eliminazione delle incrostature del peccato.

Non abbiamo altra scelta, per divenire operatori di pace.

3- Chi sono gli operatori di pace:

sono tutti coloro che vivono da veri Figli di Dio nella verità e nell'amore, nell'impegno costante, mai smentito né in pensieri, né in opere, per aderire umilmente ma attivamente e responsabilmente al volere di Dio, al suo piano di "salvezza universale".

Questo suppone una grande onestà intenzionale, quindi di purezza interiore.

Il frutto della pace, non matura se non su radici di pace.

Si può cogliere forse uva dai rovi?

Sarà pertanto operatori di pace il "puro di cuore", il "puro di Spirito", l' "assetato e affamato di giustizia"!

La "magna charta" delle Beatitudini è esigente e propone scelte radicali: " O PER CRISTO O CONTRO CRISTO"! , o della " Famiglia di Dio", o radiati da essa.

Soltanto in questa radicalità si diviene operatori di pace, pronti ad accogliere, vivere, "trasmettere il mandato del Signore":! Andate di casa in casa ed entrando dite: PACE A QUESTA CASA"

" se questa sarà degna di pace, l'accoglierà, altrimenti la pace tornerà a voi" (Mt. 10,13).

Ogni cristiano, e a maggior ragione ogni consacrato, deve essere "OPERATORI DI PACE"! Gli inviti a restare nella pace e di conseguenza, ad operare per la pace e a comunicare la pace, sono frequenti e categorici, nella Scrittura: " Come sono belli sui i monti i piedi del messaggero che annuncia la pace" (Is. 52,7).

"Per quanto sta in voi, vivete in pace con tutti" (Rom. 12,18).

Non possiamo che trarre una conclusione dalle riflessioni fatte:

- SOLO IL FIGLIO DI DIO E' OPERATORE DI PACE.
- Il dono immenso della pace, non si conquista a poco prezzo; a Cristo, il ristabilire il rapporto di amore tra Dio e l'uomo, è costato la morte in croce.
- Per noi cristiani, testimoni di pace, "tessitrici" di pace, il prezzo non può essere che quello pagato da Cristo!
- Corroborati e illuminati dalla presenza del Signore e dalla sua continua assistenza, non possiamo non impegnarci a portare pace, a stabilirla e a crearla nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità.

Preghiamo, infine, con S. Paolo:

"La pace di Cristo, che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i nostri cuori e le nostre menti" (Fil. 4,7), per sempre!

BEATI I PERSEGUITATI A CAUSA DELLA GIUSTIZIA, PERCHE' DI ESSI E' IL REGNO DEI CIELI

“Beati voi, quando gli uomini vi oltraggeranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni male contro di voi: rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nel cielo.

Così, infatti, hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi” (Mt.5,10); (Lc. 6,22).

Questa Beatitudine si differenzia dalle altre in quanto essa non ha una situazione esistente, legata al tempo e al luogo, essa è essenzialmente legata al fatto di essere e di schierarsi apertamente per Cristo!

Pertanto, questa Beatitudine, non può essere compresa e assunta se non da colui che si è votato “totalmente- radicalmente” a Cristo, all’edificazione del suo regno, vivendo una fedeltà assoluta a Lui, unico grande Maestro.

La persona, proprio perché autenticamente di Cristo, e quindi come Cristo “segno ... di contraddizione e pietra di scandalo” diventa bersaglio e motivo di odio, di vendetta, di infamia.

Essendo la mentalità del mondo radicalmente in opposizione allo spirito di Cristo, le due correnti si scontrano. Le passioni umane si abbattono e si infrangono contro il vero profeta, il quale, però edificato sulla riccia “Cristo”, rimane intatto, quasi lucente, come vera impavida roccia che sfida qualsiasi bufera.

È chiaro che questa beatitudine è riservata alle sole creature che si dichiarano, non solo a parole, ma con la vita “per Cristo”, senza alcun compromesso.

Per le creature cioè che, sorrette ed animate dallo Spirito di Cristo, annunciano ed operano, con fermezza e perseveranza alla edificazione del Regno di Dio.

È una beatitudine sconvolgente, che raggiunge il vertice dell’assurdo e del paradosso. Soltanto Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell’uomo, poteva parlarci in questo modo Lui, il Profeta per eccellenza, Lui il Santo e l’Innocente che conclude la sua vita terrena, conflitto ad una croce simbolo di infamia.

Dall’alto del monte delle Beatitudini, Gesù, prima di pronunciare questa ottava ed ultima Beatitudine, deve aver rivolto uno sguardo di intensissimo amore ai suoi ascoltatori, poi, volgendo lo sguardo verso il suo divin Padre, quasi ad implorare per i suoi ascoltatori, ... per tutti noi, comprensione ed accettazione, proclama con inconfutabile chiarezza e forza questa beatitudine che annuncia la più grande sofferenza ma anche la più grande gioia e ricompensa.

Questa beatitudine non è certamente a statura d’uomo ma ... nulla è a portata d’uomo del mistero di Cristo e della Sua Chiesa.

L’impossibile umano diventa il possibile di Dio e, colui che è legato a Cristo, ha in sé la vita di Cristo, quindi, il suo Spirito, la sua forza salvatrice.

Questa beatitudine indica il segno inconfondibile e inconfutabile del vero profeta, del vero seguace di Cristo.

Una vita autenticamente evangelica è in netto contrasto con lo spirito del mondo ed è soprattutto di rimprovero insopportabile ad una vita cristiana mediocre piena di compromessi e compensazioni.

Ci troviamo di fronte al complotto dei “saggi di questo mondo”.

La parola di Dio ritorna sovente e con estrema chiarezza sul mistero della sofferenza più cruda, fonte di purissima gioia:

- Beati voi quando sarete odiati ... a causa del mio nome,
- Rallegratevi ed esultate, grande è la vostra ricompensa nei cieli.

“BEATO L’UOMO CHE HA SOPPORTATO LA PROVA, RICEVERA’ LA CORONA DELLA VITA”(G. C. 1,2)

“se siete insultati per il nome di Cristo, beati voi.

Nella misura in cui prendete parte alle Sue sofferenze, rallegratevi, perché grande sarà la vostra ricompensa nei cieli” (Pt. 4,13).

“Pietro e Giovanni, fustigati con verghe, se ne tornavano contenti per essere stati giudicati degni di patire oltraggi per Cristo” (At. 2, 5-40).

“Mi compiaccio negli oltraggi, persecuzioni ecc ... sofferte per Cristo, quando sono debole è allora che sono forte” (II Cor. 12,10).

Le citazioni potrebbero continuare ma, anche solo queste, sono più che sufficienti a renderci convinti della portata di questa beatitudine nella vita di colui che ha scelto Cristo in assoluto.

Questa beatitudine può essere accolta soltanto da chi crede fortemente, da chi ama perdutamente, da chi vive l'esultanza della speranza cristiana. Possiamo puntualizzare tre elementi che troviamo chiaramente esposti in questa ottava beatitudine.

1) La Beatitudine fa un esplicito richiamo cristologico: **BEATI VOI ... PERSEGITATI, ODIATI A CAUSA DI CRISTO.**

Non è certamente facile accettare realisticamente questa beatitudine, la sola del resto inoppugnabile per conoscere il vero discepolo di Cristo.

Gesù, perfetto conoscitore dell'uomo sa bene la riluttanza che l'uomo prova di fronte a questo tipo di sofferenze che colpiscono la persona nel suo immenso, irrinunciabile bisogno di amore, di comprensione, di fiducia.

Soltanto un amore incondizionato per Cristo, una grande fede nelle sue parole, un forte desiderio di assimilazione a Lui, può aiutarci a vivere questa beatitudine che in definitiva è beatitudine pasquale, ha sapore di morte e di trionfo: “ Esulti e gioisca la Chiesa irradiata da tanto splendore” (Lit. Pasquale), ma prima di questa immensa gioia c'è stata la morte infamante di Cristo Suo Sposo.

Non è stato masochismo per Cristo accettare gli insulti, gli oltraggi; gli scherni. Egli aveva accettato liberamente, consapevolmente, responsabilmente tutto questo, in piena obbedienza al Suo divin Padre, per il grande, infinito amore verso noi uomini.

Non è stato masochismo nemmeno per i Martiri, i Profeti, i Santi, di ieri e di oggi affrontare “ cantando, esultando”, ogni sorta di sofferenza e tortura più o meno sofisticata.

Solo per amore di Cristo e a causa del suo nome, questi “eroi” della fede, hanno saputo essere forti e fedeli fino alla fine.

Il vero “discepolo di Cristo” sa bene che solo con la sofferenza può completare nel suo corpo, quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del Suo corpo che è la Chiesa.

La forza è Cristo che ripete incessantemente ad ogni chiamato: “NON TEMETE, IO HO VINTO IL MONDO”.

“Un servo non è da più del suo padrone, se hanno perseguitato, odiato me, perseguiteranno e seguiranno anche voi” (Gv. 15,20).

In quel “VOI”, riconosciamo i veri discepoli di Cristo: “Chi vuole essere mio discepolo ... mi segua ... partecipando alla mia morte, sarà anche partecipe del mio gaudio”:

2) Rallegratevi ed esultate ... grande sarà la ricompensa.

La gioia e l'esultanza derivano non certo dal soffrire ingiurie e offese, ma dal soffrire a causa di Cristo, di Colui che amiamo soprattutto e sopra tutti.

Di Colui che ha voluto darci la più grande manifestazione di amore proprio attraverso il dolore e la morte.

Il “soffrirle” nel suo spirito che è spirito redentivo, quindi certezza che la nostra sofferenza, come quella di Cristo, salva l'umanità oggi, ed edifica il Regno di Dio.

Gioia e grande esultanza, perché stimati degni di partecipare alle sofferenze di Cristo, completando così nelle nostre carne, secondo il concetto paolino, quello che manca alla passione di Cristo, a beneficio del Suo Corpo che è la Chiesa.

Gioia ed esultanza soprattutto perché nessun altro segno, può darci maggiore garanzia di essere veri seguaci di Cristo.

“Godete ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

“Godete ed esultate perché i vostri nomi sono scritti lassù”.

“Godete ed esultate perché nessuno potrà mai più strapparvi dalle mie mani, dal mio amore, dal mio gaudio”.

Gesù non si arrende nel parlarci del dolore unendo alla gioia, con similitudini umane a noi care:

“La donna quando sta per dare alla luce un figlio, soffre, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv. 16,24).

“Il chicco di frumento cadendo a terra muore ma, proprio solo dalla sua morte, possiamo godere dell'abbondante frutto” (Gv. 12,24).

“Trovata la perla preziosa si vende tutto pur di conquistarla” (Mt. 13,46).

Perla preziosa è la sofferenza, ma non vi è perla più preziosa di questa perché nulla più di questa ci dà promessa e certezza di vita e di gioia.

3) Per renderci convinti di questa realtà, Gesù, ci invita amorevolmente a guardare ai profeti ed a Lui in particolare “il Profeta per eccellenza”:

Lui, il nostro Maestro, è stato odiato prima di noi e infinitamente più di noi, meritandoci la grazia di seguire le sue orme.

Scostarci da questa via, significherebbe non aver parte alla sua gloria.

Lungo il corso dei secoli abbiamo la testimonianza degli Apostoli, dei martiri e dei santi. Tutti hanno vissuto, proprio perché “amici di Dio”, in modo più o meno drammatico e visibile questa beatitudine.

Molte volte può sorgere in noi che abbiamo fatto la nostra scelta per Cristo, l'interrogativo: vivo io autenticamente, radicalmente la mia vita cristiana?

Penso che la risposta potrà essere positiva ad una sola condizione, ossia: se sappiamo vivere con pace, con grande amore e pieno abbandono, nello spirito di Cristo, il nostro martirio quotidiano che è costituito, nonché dalla fatica quotidiana, e dall'accettazione, talvolta, proprio per la debolezza umana, di inevitabili incomprensioni, giudizi, disattenzioni ...

L'affannarci, il ribellarci, lo scusarci a dextra e a sinistra di fronte a queste cose, deve renderci convinti che non abbiamo compreso e accettato il “MESSAGGIO DI CRISTO”, non siamo “SUOI SERVÌ FEDELI”.

Suor M. Vincenza Minet

INDICE

È Gesù stesso a dettarci questo codice!	pag. 1
Beati poveri perché di essi è il regno di Dio	pag. 2
Beati gli afflitti. Beati quelli che piangono, saranno consolati	pag. 5
Beati i miti, perché possederanno la terra	pag. 8
Beati gli affamati e assetati di giustizia	pag. 10
Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia	pag. 13
Beati i puri di cuore perché vedranno Dio	pag. 16
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio	pag. 20
Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli	pag. 24